

PER VIRGILIO MELCHIORRE

doi: 10.54103/mde.i13.1.32195

**VIRGILIO MELCHIORRE.
LA PERLA PREZIOSA DELL'ALTERITÀ**

Maria Cristina Bartolomei

 0000-0002-7577-0443

Università degli Studi di Milano

 00wjc7c48

mariacristina.bartolomei@unimi.it

ABSTRACT IT

Scientia est scire per causas (Aristotele). L'atteggiamento di ricerca di V.M. ha privilegiato la "causa finale" rispetto a quella efficiente. Ha chiesto non tanto "unde venis?" quanto "quo tendis?", sia ai pensatori con cui si è confrontato sia alle persone. Un pensiero e un atteggiamento "ecumenici", sommamente interessati allo scambio con l'alterità: quella umana e quella divina cui accolta nella fede. Ha aperto l'orizzonte del suo pensiero a visioni filosofiche considerate all'altre dalla scuola filosofica di provenienza. La prospettiva era quella rovesciata propria della icona, il cui punto di fuga non è "dietro" all'immagine, bensì "davanti", nello sguardo di chi la contempla. Ha integrato nella vita il sapere con il sapore: degli affetti familiari, delle amicizie, della ricerca di "compagnia" anche nella ricerca; col sapore semplice del lavoro manuale e del contatto con la natura. I suoi iniziali e mai abbandonati interessi per l'estetica lo hanno accompagnato nella focalizzazione dell'intrascendibile orizzonte del simbolico e in un atteggiamento prima di tutto recettivo ed esplorativo, evitando rischi di solipsismi. La sua cifra: accoglienza.

Parole chiave: Alterità, accoglienza, Ecumenismo

**VIRGILIO MELCHIORRE.
THE PRECIOUS PEARL OF ALTERITY****ABSTRACT EN**

Scientia est scire per causas (Aristotle). V.M.'s approach to inquiry prioritized the "final cause" over the efficient cause. He asked not so much "unde venis?" as "quo tendis?", both of the thinkers with whom he engaged and of people in general. An "ecumenical" mindset and attitude, deeply interested in dialogue with alterity: both human otherness and the divine otherness embraced in faith. He opened the horizon of his thought to philosophical perspectives considered unfamiliar to his own philosophical school. His perspective was that of the reversed gaze proper to the icon, whose vanishing point lies not "behind" the image but "in front" of it, in the eyes of whoever contemplates it. He combined knowledge with the flavour of life: of family affections, of friendships, of the search for "companionship" even in research; with



the simple flavour of manual labour and contact with nature. His initial and never-abandoned interests in aesthetics guided him in focusing on the untranscendable horizon of the symbolic and in adopting an attitude that was first and foremost receptive and exploratory, avoiding the pitfalls of solipsism. His hallmark: openness.

Keywords: Alterity, openness, Ecumenism

*Non memini me invenisse definitionem veritatis;
sed si vis quaeramus per rerum diversitates,
in quibus veritatem dicimus esse, quid sit veritas*

(Anselmus, De veritate)

In tutta la sua vita e opera Virgilio Melchiorre ha mostrato d'aver scoperto come "perla preziosa" (Matteo 13,45) il prezioso dono dell'alterità. Ultimamente e fondamentalmente, certo, dell'Alterità divina, ma non meno e non secondariamente né "a cascata", bensì correlativamente, come altra faccia della medesima medaglia, di ogni altra alterità: delle persone, dei pensieri e teorie, delle religioni, delle umane attitudini e attività.

Un dono prezioso, ma altrettanto impegnativo. In più casi "a caro prezzo". L'alterità riconosciuta, che mi viene incontro, infatti, mi costituisce e svela in quello stesso gesto come l'altro di un altro; mi spiazza da ogni illusione di autosufficienza; mi sbilancia; decentra il baricentro dall'autoreferenzialità solipsistica alla relazione. D'altra parte, mi apre orizzonti, mi fa respirare, mi offre tutta la ricchezza che viene dall'alterità.

Le presenti brevi note intendono essere un ricordo personale di grati stima e affetto; chi scrive si prende quindi qui la libertà di esprimersi in "io" coniugando i verbi in prima persona.

Un' espressione connotante l'apertura all'alterità è l'ospitalità verso l'altro, non solo senza timore e sospetto del diverso e non conosciuto, ma aprendogli un credito di fiducia, riconoscendolo come possibile interlocutore degno di ascolto ancor prima di averlo conosciuto, aperti alla eventualità che nell'ospite venga incontro un 'angelo', un portatore di un messaggio importante e prezioso, come si narra nella Bibbia a proposito dei tre misteriosi visitatori che si presentarono ad Abramo, alle Querce di Mamre (Genesi 18, 1-21): gli sconosciuti, accolti con generosa premura e grande riguardo, recarono ad Abramo, avanti negli anni così come sua moglie Sara, lo straordinario annuncio che a distanza di un anno sarebbe nato loro un figlio. L'accoglienza dell'altro, in molte forme e sensi, fu un tratto caratteristico dello stile personale e del pensiero di Virgilio Melchiorre. Sperimentai personalmente tale tratto quando, per serie ragioni familiari, chiesi e ottenni il trasferimento dall'università di Padova a quella (statale) di Milano, dove per i primi anni collaborai (come ricercatore) non con insegnamenti di filosofia, ma con quello di storia del cristianesimo.

Mi mancava un ambito di confronto e approfondimento filosofico e, tramite alcuni amici, venni in contatto con Virgilio Melchiorre, che conoscevo già di fama e per alcuni suoi scritti. Fui ricevuta con gentilezza e cordialità e accolta nel gruppo che si riuniva intorno a lui, in un lavoro comune in cui erano oggetto di discussione sia testi di Melchiorre in corso di preparazione sia relazioni dei partecipanti su un tema assegnato. Seguirono le partecipazioni ai convegni promossi da Melchiorre e la mia collaborazione a queste ed altre sue iniziative e attività. La cordialità divenne consuetudine e poi vera amicizia. Mi rammarico ancora di non aver potuto accogliere il suo invito, che mi onorava, a intervenire come relatrice nelle settimane di riflessione che organizzava durante le vacanze estive, in un clima familiare. Con gratitudine ricordo la sua collaborazione, il suo prezioso sostegno e consiglio per il progetto (realizzatosi dopo un lungo e faticoso iter) di far nascere un Centro Interuniversitario di Studi sul Simbolico (ora CISS, presso l'Università del Piemonte Orientale) e per altre iniziative di convegni di studio e pubblicazioni di cui fui promotrice.

Non solo accoglienza, ma attrazione per l'altro. In filosofia, certo, questo si realizzava per Melchiorre nella sua adesione alla metafisica, giacché nell'orizzonte metafisico si tematizza l'oltre, la differenza ontologica, la radice della alterità e della connessione ad essa. Ma non solo. La sola affermazione metafisica e i soli linguaggi in cui si è espressa non bastavano a Melchiorre. Di qui il suo interesse per la filosofia moderna – in modo speciale Kant, Kierkegaard e poi Husserl – e il linguaggio e categorie ad essa propri; di qui la tessitura del suo pensiero in dialogo e colloquio proprio con i moderni, per leggere, entro e oltre la loro critica alla metafisica e il loro orizzonte non metafisico, il dirsi di una ricerca del vero e l'esprimersi di frammenti del vero con cui entrare in colloquio; oltre a ciò, il suo interesse per l'incontro e confronto vivo con pensatori contemporanei percorrenti altre piste. Ogni ricercatore autentico e sincero era un compagno di viaggio, un interlocutore. Dalla convinzione che la nostra visione della verità è prospettica, che dipende dalla angolatura dalla quale guardiamo, discendeva il vivo interesse a farsi raccontare che cosa vedevano gli altri dalla loro angolatura, senza abbandonare la propria.

Alcuni pittori hanno la consuetudine di far sì che una parte dell'immagine debordi oltre un limite, una cornice interni al dipinto: così Virgilio Melchiorre nei confronti dell'orizzonte metafisico, coltivato con convinta dedizione, ampiezza e ricchezza di argomentazioni e profondità di investigazione, ma—proprio perciò—dal quale sistematicamente, programmaticamente si è sporto per lasciare che il suo pensiero venisse vivificato dalle provocazioni e proposte di pensatori portatori di altri linguaggi e tradizioni di pensiero, comprovando proprio in questo dialogo la fecondità e attualità del rinvio metafisico. Un pensatore ecumenico, non nel senso di una pacificazione bonaria, solo a livello delle buone maniere intellettuali, neppure solo nel senso della dismissione di ogni pretesa di autosufficienza e soprattutto di ogni arroccamento difensivo. Ecumenico nel senso della coscienza che ogni pensiero pensato è un piccolo passo di ricerca alla quale tutti partecipano e che

della ricchezza di tutti si può e deve giovare¹. Un ecumenismo teorizzato anche nei confronti del rapporto tra le religioni, affermando come le analogie non tolgano le differenze, ma le rendano feconde, in un intrecciarsi di reciprocità e del convergere in un orientamento profondo, intimo a ciò che è ultimo, al comune *logos*².

Un ecumenismo verificabile anche in circostanze più limitate e apparentemente “minori” della vita di Virgilio Melchiorre. Un grande intellettuale che amava esercitarsi nel lavoro manuale, soprattutto col legno, producendo piccoli arredi per la propria casa; un pensatore raffinato che poteva apparire così immerso in pensieri alti da esser distaccato dalle realtà quotidiane e che invece teneva molto, come mi diceva per esempio, a compiere i suoi amati doveri di nonno.

Anche solo scorrere i titoli dei lavori di Melchiorre dà conto di questa indefessa ricerca di andare oltre le barriere, gli steccati, mettendoli in movimento tramite una interrogazione più radicale, nell'intento di far crescere il pensiero e l'indagine nello scambio dei frammenti di verità, delle diverse visioni prospettiche del reale. Cercando appunto non una pacificazione esteriore, ma il poter convergere in un nucleo vero, in tanti nuclei di vero, sia pure pensato e articolato in linguaggi diversi. Così vediamo messa a fuoco nei suoi lavori l'alterità di scuole filosofiche, l'alterità di tradizioni religiose, l'eros come dinamica di alterità.

La vita, la persona e l'opera di Virgilio Melchiorre sono state radicate in un essenziale orizzonte di fede, nello specifico della fede cristiana.

Fu, Virgilio Melchiorre, un cattolico impegnato con trasparente lealtà e fedele servizio nella vita ecclesiale, ma con la “schiena dritta”, che non temé quindi, per esempio, di far parte in gioventù dell'impresa della rivista “Questitalia”³, propugnatrice della libertà dei cattolici nelle scelte politiche, a suo tempo non certo allineata con la linea ufficiale della gerarchia italiana.

È la fede confessata una circostanza imbarazzante o limitante per un filosofo? Tutt'altro. Fede non è “tener per vere” alcune asserzioni senza onere di prova. Fede è apertura impregiudicata all'altro, nel riconoscimento di non essere misura di tutte le cose, di non essere principio del tutto, che “io” non basta a sé stesso e può riconoscersi come detto da un “tu” cui può rispondere. Fede è sfondamento di orizzonti chiusi e autosufficienti, coraggio di esporsi totalmente, accoglienza grata di quell’ “a priori”, di quel “precedente” positivo che rende possibile la meraviglia e quindi

¹ Cfr. V. Melchiorre, *L'ecumene dei linguaggi. Dall'analogia alla coscienza simbolica*, “Rivista di Filosofia neoscolastica” 105 (2013), n. 1, pp. 3-16.

² Cfr. V. Melchiorre, *Religione e religioni*, in *Ritorno della religione? Tra ragione, fede e società*, a cura di V. Possenti, Annuario di filosofia 2009, Guerini, Milano 2009, pp. 81-95.

³ «Questitalia. Bozze di politica e di cultura», mensile, fondato da Wladimiro Dorigo, uscito a Venezia dal 1958 al 1970, fu laboratorio politico-culturale, espressione di un circolo culturalmente vivacissimo i cui componenti coltivavano e dibattevano molti interessi, spaziando dalla politica alla sociologia ed economia, dalla filosofia alla teologia, dall'arte alla letteratura. Promanante dalla “sinistra di base” della Democrazia cristiana, propugnava quanto alla presenza dei cattolici nella vita politica italiana una linea antiintegralista, in dissenso dalla linea ufficiale della gerarchia cattolica italiana d'allora. Virgilio Melchiorre fu tra i collaboratori.

il nascere della domanda, il porre la questione sul senso di ciò che è⁴, aprendo in modo impregiudicato alla ricerca della ragione. L'esperienza umana è esperienza di esser esposti, di non conoscere, non dominare il principio della realtà e di essere segnati da una radicale finitezza. Ma questa esperienza può essere tematizzata e problematizzata in tal modo solo perché ad essa è sottesa implicitamente e previamente una pienezza di senso e di positività. Sottolinea più volte Virgilio Melchiorre che il negativo, il dubbio, non sono il primo. Sono la nostra risposta a un dono originario, accolto – dice Melchiorre – nel cuore, per cui passiamo dallo stupore all'interrogazione. L'accoglimento nell'intelletto della *notitia entis*, la manifestazione originaria donata, cade dentro di noi nella coscienza della differenza, della distanza, della finitezza, del non sapere e, quindi, insieme, per usare l'antica formula di Tommaso d'Aquino, come *notitia entis et non entis*.

Tale visuale fu resa possibile da un orientamento di fondo a riconoscere la mediazione del simbolico – connesso all'analogico –, dimensione sulla quale non posso soffermarmi, ma che costituisce un cardine che consente di rendere comprensibile tutto il movimento del pensiero di Melchiorre.

L'iniziale interesse per l'estetica, mai abbandonato, in cui certamente il simbolico è centrale, diventa coscienza della intrascendibilità di tale orizzonte per ogni attuazione dell'umano. Simbolico è presenza-assenza; sostanzialmente è rinvio: un attingimento indiretto, ma mai appropriazione, non totale né immediata, il che imprime al pensiero un'attitudine dinamica, problematizzante, che mai pretende il possesso pieno e concluso dell'intenzionato. Ciò è coerente con la prospettiva sia della filo-sofia sia della fede; quest'ultima sta e cade con la posizione di rinvio, dischiudendo la prospettiva non di una gettatezza insensata, opaca alla fatica del pensiero, ma dell'esser rinvii ad Altro, all'Altro come chiave che dischiude il senso.

A quest'uomo ecumenico, generoso di sé e accogliente; a questo pensatore di straordinaria acutezza, finezza e ampiezza di orizzonti; a questo maestro e caro amico va il più riconoscente pensiero, nell'auspicio fiducioso che il suo magistero ed esempio continuino a dare frutto.

⁴ Un solo rinvio tra i tanti possibili: cfr. V. Melchiorre, *L'a priori biblico* in Id., *Il nome impossibile. Saggi di metafisica e di filosofia della religione*, Vita & Pensiero, Milano 2011, pp. 175-187; in tale saggio, muovendo da Qohelet e passando per i libri dei Proverbi e della Sapienza per giungere al vangelo di Giovanni, l'A. tematizza la precedenza di un a-priori positivo nel cuore umano che rende possibile discernere come negativo il limite dell'esperienza, richiamando in proposito un significativo passaggio di Edith Stein che dice «È necessario conoscere l'altro, il prototipo, per poter formarsi la sua immagine»: *Wege der Gotteserkenntnis. Studien zu Dionysius Aeropagita und Übersetzung seiner Werke*, in Edith Stein, *Gesamtausgabe*, XVII, Freiburg, Herder 2003, p. XXX; tr. it. E. Stein, *Vie della conoscenza di Dio*, Messaggero, Padova 1983, p. 152.